

I DILEMMI DELLA LINGUA NELLE CONGREGAZIONI DI IMMIGRANTI: IL LEGAME CHE UNISCE O LA TORRE DI BABELLE?

Helen Rose Ebaugh e Janet Saltzman Chafetz

Università di Houston

Il fatto che la religione giochi un ruolo centrale per l'integrazione degli immigranti nella società americana è largamente documentato in studi sulle prime comunità di immigranti Europei negli Stati Uniti (Dolan 1985; Douglass e Brunner 1935; Halsey 1980; Handlin 1954; Hennesey 1981; Niebuhr 1929) e più recentemente su quelle dei nuovi immigranti (Haddad e Lummis 1987; Kashima 1977; Smith 1978; Warner e Wittner 1998; Waugh 1994; Williams 1988). Herberg (1960) nota che mentre gli immigranti hanno spesso rinunciato al loro linguaggio, nazionalità e modi di vita per essere assimilati nella nuova società, essi hanno invece mantenuto la loro "vecchia religione" e l'hanno usata come il punto di riferimento delle loro identità per se stessi e i loro figli. Infatti, proprio per il fatto che la religione coinvolge simboli, storie, musica tradizionale, rituali culturali e spesso il linguaggio nativo, essa è usata dagli immigranti come il veicolo primario per trasmettere la loro identità etnica alle seconde e seguenti generazioni.

La costruzione di istituzioni religiose è frequentemente uno dei primi sforzi degli immigranti negli Stati Uniti che caratterizza sia le prime sia le generazioni più tarde. Cupole dorate, templi ornati, moschee e strutture semplici identificati da segni scritti nelle lingue native sono frequenti indicazioni della presenza di un gruppo di immigranti. Queste strutture forniscono il capitale sociale che dà spazio agli immigranti per riunirsi, costruire reti sociali, imparare regole civiche e godere della compagnia di persone come loro (Greeley 1997; Portes *et al.* 1999; Warren 1998). Allo stesso modo, la religione fornisce il capitale culturale per la riproduzione e la trasmissione dell'identità etnica attraverso l'uso del linguaggio, dei simboli e delle pratiche culturali.

Considerato il fatto che la lingua madre è centrale nella riproduzione culturale, il suo uso nelle istituzioni religiose di immigranti è allo stesso tempo un terreno contrastato e una pietra miliare per l'unità dei membri e l'impegno istituzionale. A differenza del caso di molte comunità originarie dalle quali provengono i nuovi immigranti, una volta arrivati negli Stati Uniti, molti di essi vengono a far parte di congregazioni multi-etniche e/o multi-linguistiche, nelle quali le questioni riguardanti la lingua, sia nelle funzioni formali sia in situazioni informali, diventano contenziose. Il clero e il centro amministrativo si occupano di decisioni politiche riguardo l'uso del linguaggio durante le funzioni ufficiali, così come nelle classi di educazione religiosa. Mentre la maggior parte di casi studio di istituzioni religiose fondate da nuovi immigranti trattano dei conflitti creati da politiche linguistiche nelle congregazioni multi-linguistiche (per esempio Diaz-Stevens 1993; Haddad e Lummis 1987; McAlister 1998; Mullins 1987; Numrich 1996; Orsi 1985; Wellmeier 1998), pochi di questi concentrano la loro attenzione sul linguaggio quale questione centrale (per le eccezioni si vedano Chai 1998; Yang 1999). Per di più non esiste nessuna ricerca comparativa sul processo delle decisioni di negoziazione riguardo l'uso del linguaggio o le conseguenze di politiche specifiche. In questo articolo, noi facciamo un paragone su come l'uso di un linguaggio, sia formale sia informale, influenzi 13 congregazioni di immigranti a Houston, Texas, prendendo in esame l'uso dell'inglese mescolato con altri dialetti, ed in molti casi con una lingua sacra.

L'uso dell'inglese rappresenta un valore dell'americanizzazione (Hansen 1940; Niebuhr 1929; Portes e Rumbaut 1990; Zhou 1997). Mentre altri aspetti della cultura immigrante, come la religione, la cucina e i rituali etnici spesso sopravvivono per diverse generazioni, la lingua nativa è di solito la prima tra le usanze del vecchio paese a scomparire. Come Rumbaut e Portes hanno mostrato nella loro ricerca in corso con adolescenti a Miami e a San Diego (Rumbaut 1999), la rapida assimilazione linguistica della seconda generazione è costante nelle diverse nazionalità e gruppi socioeconomici. I dati offerti da questi studiosi suggeriscono che la terza generazione (i nipoti degli immigranti) impareranno alcune parole e frasi straniere come un curioso vestigio dei loro antenati, ma cresceranno parlando solamente la lingua inglese.

I genitori che costituiscono la prima generazione sono spesso ambivalenti circa l'uso della lingua dei loro figli. Mentre essi promuovono la lingua inglese come necessaria per il successo didattico e per un avanzamento verso l'alto nella scala sociale, essi temono che la perdita della lingua nativa porterà all'abbandono dell'identità etnica e religiosa e a un logoramento delle relazioni familiari. Nel tentativo di insegnare ai bambini la lingua nativa, vengono offerti di frequente dei corsi nei centri della comunità associate con le congregazioni di immigranti.

Un certo numero di modelli teorici dell'evoluzione delle congregazioni etniche e multi-etniche (Goette 1993; Moran 1995; Mullins 1987) considera l'uso della lingua come la variabile centrale che ha un impatto sui loro mutamenti nel

corso del tempo. In ognuno di questi modelli è centrale il conflitto tra gli immigranti di prima generazione, che vogliono mantenere la lingua del loro vecchio paese, e le pressioni esercitate dalla seconda generazione e da quelle successive, le quali hanno poca o nessuna dimestichezza in quella lingua. Mullins (1987), ad esempio, descrive un modello a tre stadi per l'evoluzione delle chiese immigranti/etiche. Nel primo stadio, la forte leadership della prima generazione di immigranti, con le loro peculiarità culturali e linguistiche, fornisce la motivazione e le risorse per fondare una chiesa etnica. Poiché i loro figli tendono ad assimilarsi alla società ospite, nel secondo stadio vengono reclutati leader religiosi bilingui, i quali possono condurre i servizi religiosi sia nella lingua nativa sia in inglese. Poiché i membri di gruppi etnici sono soggetti ad un'assimilazione strutturale in gruppi ristretti di persone con interessi comuni, in club e istituzioni della società ospite, il richiamo delle chiese etniche tende gradualmente a diminuire e si verifica così il terzo stadio, nel quale le chiese etniche si trasformano in congregazioni multi-etiche. In tale stadio la chiesa etnica è ancora monolingue, anche se ora è l'inglese ad essere predominante.

Il modello a sei stadi di Goette (1993) riguarda lo sviluppo delle chiese etniche ed è fortemente caratterizzato da questioni di linguaggio. Nel primo stadio sia i genitori sia i figli comunicano in maniera efficace nella lingua nativa. Man mano che i bambini migliorano il loro uso dell'Inglese, essi chiedono che le classi domenicali e i servizi religiosi siano tenuti in inglese. Nello stadio quattro si forma una congregazione di giovani adulti di seconda generazione, che fornisce l'opportunità alla generazione che parla inglese di sviluppare compiti di leadership, assumersi responsabilità e tenere servizi in inglese. Nello stadio cinque esistono due congregazioni parallele con eguale potere ed influenza, ma, allo stadio sei, molti membri di prima generazione sono o morti o si sono ritirati da posizioni chiave e la chiesa etnica è diventata una chiesa di lingua inglese con un dipartimento che parla un linguaggio straniero. Il più recente studio di Chai (1998), riguardante una chiesa coreana a Boston, descrive una congregazione parallela in lingua inglese formata da membri di seconda generazione e appoggiata da quelli di prima generazione come un modo per mantenere i giovani all'interno della chiesa. È troppo presto per sapere se le attuali disposizioni rappresentino uno stadio verso una congregazione di lingua inglese o se le congregazioni parallele continueranno ad esistere.

In una serie di studi di gruppi condotti a Houston nelle congregazioni di immigranti con leader religiosi e laici, è emerso che una delle questioni più importanti è il conflitto riguardo l'uso della lingua. In questo studio, paragoniamo congregazioni che sono diverse per la loro etnicità, fede religiosa, longevità istituzionale, grado di diversità nelle lingue originarie e nelle politiche riguardanti l'uso della lingua, allo scopo di arrivare ad alcune conclusioni generali riguardo il ruolo della lingua nelle istituzioni religiose di immigranti.

DATI E METODI DI RICERCA

Tra la primavera e l'estate del 1998, sono stati condotti studi campione etnografici su 13 istituzioni di immigranti religiosi (chiamate anche congregazioni religiose) nell'area metropolitana di Houston da una squadra di ricercatori che includeva almeno un membro che era in grado di parlare la lingua madre della congregazione. Sono stati usati comuni protocolli di osservazione e interviste in tutti i siti al fine di ottenere dati comparabili. Inoltre, sono stati presi appunti sul campo per ciascuna congregazione che si basano sull'osservazione dei servizi religiosi, dei consigli di amministrazione, di eventi sociali ed altre attività in un periodo di quattro o cinque mesi. Le interviste sono state condotte con leader religiosi e laici, nuovi immigranti, residenti stabili e giovani, adottando procedure sistematiche per ottenere un campione che fosse rappresentativo dell'età dei membri, della loro durata di residenza negli Stati Uniti, della loro affiliazione a particolari congregazioni, del loro genere, classe sociale e grado di partecipazione alle attività religiose. I membri della squadra di ricerca si sono anche recati in visita alla case di numerosi membri di ogni congregazione.

Ulteriori dati provengono da otto gruppi che sono stati studiati prima della selezione dei tredici siti. Tali gruppi comprendono: uno composto da clero cattolico e da clero protestante che lavorano nelle congregazioni di immigranti; ministri cattolici e protestanti che lavorano con immigranti ispanici; membri laici ispanici presenti nelle congregazioni; uno ciascuno di uomini e donne buddisti e mussulmani; un gruppo di giovani (entrambi di 1,5 e seconda generazione) e uno di donne di varie fedi religiose. Problemi relativi al linguaggio, sia quello dei servizi formali sia quello informale parlato tra i membri della congregazione, rappresenta un argomento chiave che è stato discusso lungamente in ciascuno di questi gruppi.

Le 13 congregazioni da noi studiate comprendono 2 chiese cattoliche romane (una in gran parte messicana e l'altra composta da sette gruppi nazionali organizzati formalmente); una chiesa greco-ortodossa; un tempio indu; un centro

zoroastriano, in cui la maggioranza dei suoi membri viene dal Pakistan; 2 templi buddisti (uno cinese e l'altro vietnamita); una moschea mussulmana, composta in prevalenza da indo-pakistani; e 5 chiese protestanti (una i cui membri rappresentano 48 nazionalità e 59 linguaggi diversi, una dominata da argentini, una in gran parte messicana, una completamente coreana e una completamente cinese). Le congregazioni vanno da grandi istituzioni elaborate dal punto di vista strutturale a piccole chiese.

RISULTATI

Nella tavola 1 mostriamo la mescolanza dei linguaggi usati per servizi religiosi formali nelle 13 congregazioni. Soltanto 4 sembrano non usare affatto l'inglese in nessuno dei loro formali servizi religiosi e in 2 di queste congregazioni, il tempio indù e il centro zoroastriano, i servizi religiosi sono condotti da sacerdoti, che hanno poco o nessun coinvolgimento laico e che usano l'antica lingua sacra che è completamente sconosciuta ai membri laici (rispettivamente il sanscrito e l'avestano). Dei rimanenti 9 casi, tutti, eccetto 2, hanno almeno un intero servizio religioso in inglese. La moschea rappresenta un'eccezione. Per i mussulmani, l'arabo è una lingua sacra e tutte le preghiere devono essere in questa lingua. Nella moschea di Al-Noor, la maggior parte, ma non tutto, del servizio religioso è in inglese. Il tempio buddista vietnamita ha un servizio in due lingue, ma non ne ha uno in inglese soltanto. Nonostante la diversità delle lingue usate nei servizi religiosi, in parecchie congregazioni, minoranze di immigranti abbastanza grandi non hanno accesso a servizi religiosi nella loro lingua nativa. Sebbene le tre istituzioni in spagnolo, la Brethern argentina, la cattolica St. Mary e la chiesa protestante siano monolingue, nella misura in cui coloro che parlano spagnolo vengono da diversi paesi, il loro accento e vocabolario (così come altri costumi culturali e religiosi) sono significativamente diversi. Le due congregazioni cinesi sono molto omogenee dal punto di vista etnico, mentre quella buddista, ma non quella protestante, è anche omogenea dal punto di vista linguistico. È importante riconoscere comunque che gli immigranti cinesi provengono da un enorme numero di nazioni e province che fanno parte della Cina, dove sono parlate differenti lingue e dialetti. Cinesi istruiti di molti luoghi parlano il mandarino, anche se questa non è necessariamente la loro lingua nativa, mentre molti immigranti a Houston non la parlano affatto^[1]. Le differenze di nazionalità del linguaggio non rappresentano tuttavia un ostacolo al loro impegno verso una comune identità, identificata con "il cinese culturale". Tale identità comune non è caratteristica degli indù o degli indiani, le cui differenze regionali, che includono più di cento dialetti e lingue, sono così forti che in questo progetto sono state considerate come differenze etniche. I membri del tempio indù parlano quattro lingue principali e una varietà di linguaggi meno comuni, essi parlano comunque fluentemente sia l'hindi sia l'inglese. La moschea, anche se principalmente composta da pakistani che parlano l'urdu, ha anche membri egiziani che parlano l'arabo, convertiti di lingua inglese e un numero inferiore di altri vari linguaggi. Il centro zoroastriano è composto da persone che parlano l'inglese, il gujarati, il parsee e l'hindi e recentemente ha iniziato a ammettere iraniani che parlano il farsi. Le due chiese originariamente anglosassoni sono vere e proprie torri di Babele. La chiesa cattolica di St. Catherine ha una missione dove si parla il vietnamita; una comunità cattolica ispanica, nella quale più della metà dei membri sono di discendenza messicana e il resto viene dal Perù e dalla Colombia; una comunità cattolico nigeriana i cui membri parlano una varietà di lingue native; un'araba; un'altra composta da Indiani di diverse regioni, con linguaggi diversi; e una comunità cattolico filippina, che rappresenta un'altra nazione nella quale si parlano una moltitudine di linguaggi e dialetti diversi. I Filippini e i Nigeriani sono anche due gruppi importanti nella "Southwest Assembly of God", dove vengono parlati 59 linguaggi nativi. Tuttavia, il più vasto gruppo linguistico di immigranti è quello spagnolo, che include persone dal Messico, Portorico e varie altre nazioni del Centro e del Sud America. Fortunatamente, per entrambe le chiese, gli immigranti indiani, nigeriani e filippini conoscono già bene l'inglese prima di arrivare negli Stati Uniti.

TAVOLA 1
Lingue usate per i maggiori servizi religiosi

| Congregazione | Solo inglese | Solo altre lingue vernacolari | Solo lingua sacra | Misto |
|---------------------|-------------------------------------|---|-------------------|---------------|
| Protestante coreana | 1 di Domenica (circa 60 persone) | 2 coreane di Domenica (c. 900 persone) | | |
| Protestante cinese | 1 di Domenica | | | 1 mandarino / |

| | | | | |
|------------------------|--|--|-----------|---|
| | (c. 250) | | | cantonese di Domenica (c. 390) 1 inglese / mandarino di Domenica |
| Buddista cinese | 1 di Domenica (20-30) | Mandarino (servizio principale) | | Un tentativo in mandarino/cantonese (ora abbandonato) |
| Buddista vietnamita | | 2 vietnamite di Domenica; 1 ogni Martedì e Venerdì (c. 100-400) | | Inglese/vietnamita (20-30) |
| Zoroastriana | | | Avestano | |
| Indù | | | Sanscrito | |
| Moschea | | | | Arabo/inglese e alcuni in urdu |
| Bretheren argentina | | Spagnola | | |
| Store-front ispanica | | Spagnola | | |
| Greco-ortodossa | 1 di Domenica | | | Inglese/Greco 1 di Domenica |
| Cattolica ispanica | Messa principale più altre 3 | 3 in spagnolo | | 1 Spagnolo/Inglese |
| “Assembly of God” | 5 nel fine settimana, tutte nel Santuario Principale | 2 in spagnolo di Domenica; una in spagnolo durante il Mercoledì; nessuna nel Santuario Principale | | |
| Cattolica multi-etnica | 6 messe di Domenica | 3 di Domenica e 3 altre messe in vietnamita 1 Domenica messa in spagnolo; occasionale servizio in arabo | | Occasionale messa multi-lingue |

I. L'uso della lingua nativa: un veicolo per il reclutamento e per l'impegno

Fatta eccezione per le due congregazioni originariamente anglofone, che in un secondo tempo sono diventate multietniche, tutte le altre 11 sono nate come congregazioni di immigranti e si sono sviluppate attraverso l'impegno, il lavoro e le risorse dei loro membri immigranti. A dispetto del fatto che queste congregazioni sono oggi composte da uno o più gruppi etnici, la maggior parte di esse iniziò come piccoli gruppi di famiglie che condividevano un'origine etnica e uno stesso linguaggio. Le motivazioni dei fondatori erano in parte religiose ed in parte sociali. In aggiunta all'opportunità di praticare le loro fedi, essi cercavano di riunirsi in comunità, i cui membri condividessero costumi, valori e linguaggi ereditati dai paesi di origine; essi cercavano di sviluppare relazioni sociali con persone di sostrati simili, con le quali poter comunicare con facilità e sentirsi a proprio agio. La comunanza del linguaggio è centrale allo sviluppo di queste relazioni, alla riproduzione dei costumi in un differente ambiente socioculturale e all'ottenimento di un generale benessere personale. Allo stesso modo, sia Hepner (1998) sia Pulis (1993) descrivono il modo in cui le pratiche linguistiche dei Rastafariani contribuiscono al processo della costruzione di un'identità comune e di una coesione di gruppo, anche se i membri dei gruppi raramente ne parlano.

L'uso del linguaggio nativo nelle istituzioni religiose degli immigranti ha due scopi principali: fare sì che i laici comprendano la loro dottrina e i loro rituali religiosi e si sentano in questo modo a loro agio e, di conseguenza, più impegnati verso le loro congregazioni^[2]. Per esempio, il tempio buddista vietnamita ha ricreato un senso della patria costruendo un centro nel quale tutti gli aspetti della cultura vietnamita sono riprodotti e dove il linguaggio è onnipresente sia nei rituali sia nelle situazioni informali. In Vietnam, pochi comprendono a fondo la loro religione, in

quanto i *sutra* e i *mantra* che recitano sono scritti in cinese antico e non sono mai stati tradotti nella lingua vietnamita. Per il fatto che gli abati e i monaci in questo tempio sono fortemente impegnati a insegnare l'importanza e il significato della religione ai loro membri laici, essi hanno tradotto questi testi in vietnamita. L'onnipresenza del linguaggio nativo ha fatto sì che il successo di questa istituzione superasse le speranze dei loro fondatori di ricreare un tradizionale tempio cinese-vietnamita. Esso è diventato un piccolo Vietnam virtuale, dove le identità etniche religiose si intrecciano e creano un senso di solidarietà comune. Il tempio buddista cinese è in competizione per il numero degli affiliati con molti altri templi, così come con le chiese cristiane cinesi. Esso ha trovato la sua nicchia tra la comunità dei buddisti di Taiwan (che formano l'80% dei suoi membri), la maggior parte dei quali parlano il mandarino. La maggior parte dei buddisti di Hong Kong, che parlano cantonese, frequentano un altro tempio, nel quale il cantonese è il linguaggio principale. Il tempio Hsi Nan perciò è abbastanza omogeneo dal punto di vista linguistico, nonostante la eterogeneità dei linguaggi cinesi, una situazione che migliora le relazioni tra i membri e fa sì che la leadership possa concentrarsi sull'insegnamento della dottrina religiosa ai membri laici.

Differentemente, la congregazione protestante cinese, in origine di lingua mandarina, ha sviluppato servizi in cantonese e ha evangelizzato e convertito Cinesi che appartengono ad almeno dieci differenti gruppi linguistici, anche se essa comunque detiene una maggioranza di membri da Taiwan. La chiesa pone enfasi ufficialmente sulle comuni identità dei suoi membri, che sono cinesi dal punto di vista culturale e cristiana evangelica dal punto di vista religioso. Allo stesso tempo, essa incoraggia l'impegno istituzionale attraverso una elaborata struttura di gruppi a cellule, che ha sostanzialmente le sue basi nelle differenze linguistiche. Vi sono 13 gruppi mandarini, 4 cantonesi e 4 inglesi, ed è all'interno di questi gruppi più piccoli ed omogenei dal punto di vista linguistico che si svolgono sessioni di studio della Bibbia e di preghiera, lezioni di argomento religioso, eventi sociali e incontri informali. Questi gruppi e cellule costituiscono anche gruppi attivi di evangelizzazione, che reclutano, indottrinano e incorporano nuovi convertiti cinesi nella più ampia struttura della chiesa.

Tutti i mussulmani devono imparare un po' di arabo per scopi religiosi, una lingua che è simultaneamente una lingua sacra per tutti e una lingua vernacolare per alcuni dei praticanti. Le discussioni riguardo l'arabo sono state molto serie all'interno della moschea *Al-Noor*, discussioni che si sono verificate anche in molte moschee americane, a causa dell'obiezione di mussulmani di seconda generazione all'uso dell'arabo nei servizi della moschea (Haddad e Lummis 1987). Tuttavia, il fatto che tutti i membri hanno almeno una conoscenza rudimentale di questa lingua contribuisce a colmare le differenze tra i gruppi etnici; un sempre crescente numero di membri della moschea la cui lingua nativa non è l'arabo hanno iniziato a studiarlo. La moschea ha cercato di promuovere l'unità dei suoi membri assumendo un nuovo sceicco dall'Egitto che parla fluentemente inglese, urdu e arabo. Egli ha fondato gruppi di studio in tutte e tre le lingue, recandosi anche a casa delle persone quando necessario.

La lingua (non inglese) vernacolare più frequentemente usata a Houston è lo spagnolo. Oltre a due chiese protestanti totalmente ispaniche e una chiesa cattolica, servizi in spagnolo sono anche offerti nelle chiese multi-etniche cattoliche e nella "Assembly of God". Nella chiesa di St. Mary quasi tutti i suoi membri sono di origine messicana, con una piccola minoranza di persone del Centro America i cui linguaggi, usi religiosi e preferenze culturali sono ignorate. Lo stesso fenomeno si verifica nella chiesa monolingue di Brethren, che è dominata da Argentini che parlano uno spagnolo dall'accento differente. La loro lingua è stata adottata come la lingua del divino che li avvicina alla loro chiesa. La lingua e le preferenze culturali del resto della congregazione sono generalmente ignorate, un fatto che può avere contribuito al distacco di molti membri dal Messico e dall'America Centrale che molti anni fa hanno formato altre congregazioni. L'atmosfera argentina di questa congregazione, creata anche attraverso l'uso del linguaggio, ricrea le condizioni del paese di origine e fa sì che la chiesa diventi centrale per la vita dei loro membri. Ciò ha anche permesso alla chiesa di convertire molti immigranti cattolici argentini.

L'uso delle lingue native vernacolari mette il clero in grado di istruire i laici nel significato delle loro credenze e pratiche religiose, permette agli immigranti di capire i servizi religiosi e crea un'atmosfera familiare per i nuovi venuti, che spesso si sentono estranei e confusi all'interno della loro nuova comunità. A sua volta, il senso di familiarità contribuisce all'impegno istituzionale dei membri e, in molti casi, alla conversione religiosa di coloro che parlano la stessa lingua. Tuttavia, man mano che i figli degli immigranti imparano l'inglese, essi non sono in grado o si sentono a disagio ad usare la lingua nativa, un fatto che può generare conflitto e tensioni intergenerazionali.

2. Adottare l'inglese: una scelta strategica

Mantenere la seconda generazione e attrarre nuovi venuti.

I figli degli immigranti crescono in America, frequentano scuole dove si parla inglese, devono ottenere buoni risultati se vogliono soddisfare le aspirazioni che i loro genitori hanno riposto su di loro e spesso hanno amici che provengono da sostrati linguistici differenti da quelli dei loro genitori. In breve, per la seconda generazione l'uso dell'inglese è normale. Anche se la maggior parte dei genitori immigranti vuole che i loro figli parlino l'inglese correntemente e pertanto spesso incoraggiano l'uso di questa lingua in casa, essi desiderano anche che i loro figli rimangano attaccati alla loro eredità etnica e alla loro tradizione religiosa, che sono esse stesse strettamente collegate tra loro^[3]. La strategia ovvia per mantenere i membri della seconda generazione all'interno della congregazione etnica, una strategia adottata in quasi tutte le congregazioni (si veda: Chai 1998; Haddad e Lummis 1987; Numrich 1996) consiste nel creare servizi in lingua inglese che soddisfino i gusti, lo stile e il linguaggio della loro prole americana.

La chiesa greco ortodossa, fondata da immigranti arrivati a Houston in un periodo precedente alla Prima Guerra Mondiale teneva tutti i servizi e i corsi religiosi per bambini e adulti interamente in greco, che era definita una lingua sacra e vernacolare allo stesso tempo. Durante gli anni 50, mentre la comunità greca si americanizzava sempre di più, l'arcivescovo autorizzò l'uso dell'inglese per i "soli" sermoni. Durante la metà degli anni '60, il congresso nazionale laico-clericale autorizzò che specifiche preghiere e letture potessero essere fatte in inglese e successivamente, nel 1970, il congresso lasciò che ogni parrocchia decidesse se voleva un liturgia in inglese o in greco. La congregazione di Houston ha optato per un servizio completamente in inglese e per un altro che è per metà in greco e per metà in inglese. Come risultato si ha che i membri nativi americani enfatizzano sempre più la natura genericamente ortodossa della loro chiesa rispetto a quella greco ortodossa, una presa di posizione che la minoranza dei membri immigranti non apprezza. Chiaramente, poiché questa istituzione religiosa è maturata attraverso le generazioni ed è diventata una congregazione di membri di seconda e seguente generazione, essa ha sempre più sostituito l'uso di una lingua, che era sia una lingua vernacolare nativa e sia una lingua sacra, con l'inglese, allo scopo di continuare ad attrarre i suoi membri americanizzati.

Quattro congregazioni, molti più giovani e con membri per lo più di immigranti, hanno fatto il primo passo sulla via seguita dalla chiesa greca allo scopo di sviluppare i servizi in inglese; esse sono le chiese protestanti coreana e cinese e i templi buddisti vietnamita e cinese. I loro motivi per fare ciò differiscono. Il servizio in inglese nella chiesa coreana attrae circa 60 persone alla settimana (da una congregazione di circa 1000 membri), tutti membri di seconda generazione. Come Goette (1993) predisse, il suo giovane pastore (di 31 anni) parla correntemente entrambe le lingue e rifiuta lo stile formale che caratterizza sia il rituale sia l'interazione tra il clero e i laici della vecchia generazione. Durante il servizio in inglese, i fedeli cantano tutti insieme inni sacri, accompagnati da batterie, chitarre elettriche e tastiere in uno stile che ricorda il rock'n roll. I servizi coreani, al contrario, sono solenni e gli inni sono accompagnati da un organo. Il pastore che parla l'inglese si veste con un completo formale e gli uscieri indossano magliette sportive. Il pastore coreano indossa una tunica e gli uscieri indossano anch'essi una tunica e guanti bianchi. Chai (1998) constatò simili differenze tra i servizi in inglese e quelli in coreano in una chiesa nell'area di Boston. Coloro che frequentano un servizio inglese non vanno mai ad uno coreano; come un giovane coreano americano ha detto: "non vado ai servizi in coreano... è roba per i vecchi".

Un servizio al tempio buddista vietnamita, frequentato da 10-30 persone alla settimana (a differenza del principale servizio in vietnamita che attrae tra 250-440 membri), viene fatto metà in inglese e metà in vietnamita. Questo è pensato soprattutto per membri di seconda generazione, che conoscono l'inglese meglio del vietnamita. A differenza degli altri servizi, durante i quali la lettura del *sutra* costituisce il momento centrale, il servizio in inglese contiene lezioni sulla dottrina buddista e un lungo momento per la meditazione. Il servizio in inglese è anche fatto in parte per attrarre anglofoni, che hanno familiarità con le pratiche di meditazione zen. L'abate e i monaci sperano un giorno di essere in grado di tenere servizi solo in inglese, allo scopo di attrarre più anglofoni. La chiesa protestante cinese è composta di circa 940 membri che parlano più di 10 differenti lingue e dialetti. A differenza dei tre casi precedenti, i cui servizi in inglese attraggono un numero relativamente basso di persone, quelli nella chiesa cinese attraggono circa 250 membri alla settimana, la maggior parte dei quali sono fedeli di seconda generazione (il resto sono immigranti cinesi da paesi in lingua inglese). Come nei casi appena discussi, la natura dei servizi si distingue a seconda del linguaggio. La chiesa sponsorizza anche quattro gruppi per adulti in lingua inglese (per un totale di 21 gruppi) e ha adottato l'inglese come lingua ufficiale per tutti gli affari della chiesa, comunicazioni e documenti. Questa chiesa ha un senso molto forte della sua missione evangelica. Come la leadership del tempio buddista cinese, il pastore ha una visione multietnica del futuro della chiesa e spera di attrarre un giorno persone di lingua inglese^[4]. Lo sviluppo dei servizi in inglese e l'uso dell'inglese come lingua ufficiale costituiscono una strategia per allargare l'influenza della

chiesa e, allo stesso tempo, è pensato per la seconda generazione e per quei membri di immigranti cinesi, la cui lingua nativa è l'inglese o qualunque altra lingua diversa dal mandarino e dal cantonese.

Il massiccio uso dell'inglese per quelle parti del servizio mussulmano che non devono essere in arabo riflette una decisione strategica operata dalla moschea. Sebbene l'urdu sia la lingua nativa predominante nella moschea *Al-Noor*, vi sono un certo numero di convertiti americani (mogli degli immigranti e uomini africani-americani), alcuni membri di altre nazionalità e membri di seconda generazione che non conoscono l'urdu e che sanno poco l'arabo. Parlare in una lingua che gli altri presenti non capiscono è considerata una pratica "non islamica" che contraddice il Corano. È importante ricordare che la leadership della moschea incoraggia un più largo uso dell'inglese, sia nei servizi religiosi sia negli affari ufficiali nella moschea, nello sforzo di attrarre e mantenere una vasta gamma di gruppi etnici. Tuttavia, come diremo in seguito, questo sforzo è stato insufficiente allo scopo di creare il livello di unità desiderato dalla leadership.

Come è stato detto in precedenza, i genitori degli immigranti, di solito, desiderano trasmettere il linguaggio nativo alla seconda generazione e molti di loro si rivolgono alle congregazioni per lezioni di lingua. La tavola 2 rappresenta l'approvvigionamento di classi che insegnano la lingua nativa all'interno delle congregazioni di immigranti. In 9 casi le classi di lingua sono offerte ai bambini. Allo scopo di riconoscere l'importanza per gli immigranti di imparare l'inglese, numerose congregazioni insegnano, o permettono ad altre istituzioni (per esempio college locali) di usare i loro stabili per insegnare l'inglese ai loro membri.

Tavola 2
Classi di lingue offerte da (o presso) le congregazioni

| Congregazione | Lingua vernacolare come parte dell'educazione religiosa | Classi di lingua vernacolare secolare | Lingua sacra | Inglese |
|------------------------|--|--|----------------------------|---|
| Coreana protestante | | classi di coreano per bambini | | ESL per adulti |
| Cinese protestante | | scuola di cinese per bambini | | |
| Cinese buddista | | scuola di cinese per bambini | | |
| Vietnamita buddista | | classi di vietnamita per bambini | | |
| Zoroastriana | | | | |
| Indù | | classi di hindi, malayan, gujarati e tamil per bambini | sanscrito per adulti | |
| Moschea | | | arabo per bambini e adulti | |
| Brethren argentina | spagnolo per bambini | | | nel passato, e si anticipa nel futuro, ESL per adulti |
| Ispanica | classi domenicali di studio della Bibbia condotte in spagnolo per tutti i membri | | | |
| Greco-ortodossa | | | greco per bambini e adulti | |
| Ispanica cattolica | * | | | |
| "Assembly of God" | in spagnolo | | | ESL per adulti |
| Cattolica multi-etnica | vietnamita e spagnolo per bambini | | | ESL per adulti |

* *A causa del bisogno di classi di catechismo in spagnolo in questa parrocchia, molte persone iscrivono i loro bambini al Catholic Charismatic Center che si trova nelle sue vicinanze*

Quando sono adolescenti, i bambini della seconda generazione non solo sono più a loro agio a parlare in inglese^[5], ma sfortunatamente alcuni di loro sono imbarazzati dal carattere etnico delle loro congregazioni e persino dall'accento e dagli errori che fanno i loro genitori quando parlano inglese. Sia Mullins (1987) sia Goette (1993) dichiarano che offrire servizi religiosi in inglese spingerà i membri di seconda generazione ad andare ai servizi; di fatto nel nostro studio abbiamo constatato che pochi adolescenti ed adulti in questo caso frequentano i servizi, tranne che per servizi o commemorazioni molto importanti. Quando le congregazioni tengono separati servizi religiosi in inglese, pochi di loro vi si recano, fatta eccezione per la chiesa protestante cinese.

I Vietnamiti sia al tempio cinese sia alla chiesa di St. Catherine, usano le loro istituzioni religiose per insegnare la lingua e la cultura alla seconda generazione. Tuttavia, nelle rare occasioni in cui i giovani si recano al tempio, essi rimangono isolati in un gruppo all'interno del quale parlano inglese e, anche se capiscono il vietnamita, quando un adulto parla loro essi rispondono in inglese. Tra vietnamiti cattolici vi sono giovani che lamentano il loro isolamento all'interno della parrocchia. Per esempio una giovane donna ha detto:

“Desidero potere dare una mano ai bisognosi e andare a distribuire cibo ai poveri ... il sabato mattina. Tuttavia il nostro gruppo ammette soltanto vietnamiti e tra i miei amici più stretti vi sono persone che si rifiutano di venire con me se la lingua parlata non è l'inglese. Così ho smesso di andarci.”

Anche i giovani Indù non si recano al tempio, fatta eccezione per importanti festività. Dal momento che non conoscono il significato dei rituali e delle simbologie e che non conoscono la lingua dei loro padri, essi non possono avere un qualsiasi ruolo significativo all'interno del tempio. In risposta a questa situazione, il tempio *Jyothi* ha iniziato a tenere classi in Malayalam, Hindi, Tamil e Gujarati, le lingue principali dei loro membri. I giovani Coreani sono sparsi in diverse parti di Houston e spesso quando vanno a scuola si trovano ad essere gli unici Coreani nella loro classe. Sebbene questi imparano la loro lingua a casa, spesso essi sono imbarazzati dalle origini etniche della loro famiglia e della loro congregazione. Il nostro ricercatore sul campo coreano-americano ha percepito più volte l'imbarazzo dei giovani Coreani di seconda generazione per il cibo che i loro genitori cucinano, il loro aspetto fisico e il fatto che i loro genitori non parlano l'inglese correntemente. Un giovane, che parlava perfettamente il Coreano, ha detto ai suoi amici di non saperlo parlare affatto. In queste circostanze non è sorprendente che molti giovani coreani americani stiano lontani dalle loro chiese etniche.

La moschea presenta la più intricata condizione linguistica tra generazioni. Anche qui i giovani si sentono alienati e si recano di rado nella moschea. Quando lo fanno si tengono in disparte dalla generazione degli immigranti e interagiscono tra loro in inglese. La maggior parte di loro non parlano l'urdu o altre lingue del loro paese natale. Questa generazione ha assunto un atteggiamento sempre più disincantato a causa delle lotte tra diversi feudi all'interno dei diversi gruppi religiosi-linguistici all'interno della moschea, essi sono alla ricerca di quello che loro chiamano un Islam puro e a-culturale, spogliato da caratteristiche nazionali e culturali. Per questa ragione, molti di loro hanno iniziato a studiare l'arabo. Frequentano classi di arabo nella moschea e molti di loro, una volta finito il college, si recano all'estero in paesi di lingua araba. In pratica, essi rifiutano l'eredità etnica dei loro genitori allo scopo di abbracciarne la loro identità religiosa. Jacobson (1977) ha constatato che la religione rappresenta una fonte di identità sociale, ancora più significativa per i giovani mussulmani pakistani indlesi delle loro origini etniche.

Sembra che, con alcune eccezioni, la lingua accresca le tensioni tra generazioni. Spesso i giovani che non sanno parlare la lingua dei loro padri tendono a sentirsi alienati dalle origini etniche e dagli usi linguistici della loro congregazione. Cercano di stare il più lontano possibile dalle loro congregazioni e quando vi si recano stanno tutti insieme e parlano inglese, in disparte dai membri della generazione degli immigranti che parlano il loro linguaggio nativo. Nella maggior parte delle congregazioni si sono organizzati gruppi giovanili e servizi in inglese allo scopo di sanare lo scarto generazionale. In pochi casi questi tentativi hanno avuto successo, ma nella maggior parte delle congregazioni essi attraggono solo una piccola minoranza di membri di seconda generazione.

In quanto strategia per mantenere le seconde e susseguenti generazioni all'interno delle istituzioni, lo sviluppo del servizio in inglese appare avere avuto risultati misti. Ha riscosso successo nelle chiese greche ortodosse e cinesi protestanti, ma non sembra attrarre molti giovani dei tempi buddisti e nella chiesa coreana. Per concludere,

l'introduzione dell'inglese in quanto mezzo per attrarre membri di lingua inglese in congregazioni composte prevalentemente di immigranti non sembra avere sortito effetti positivi. In assenza di templi buddisti nella società americana, alcuni Americani potranno con il tempo unirsi a quelli degli immigranti, ma, come un membro della chiesa cinese protestante ha fatto notare “ Ci sono buone chiese americane .. Perché mai allora un Americano bianco vorrebbe venire in una chiesa i cui membri sono in prevalenza cinesi?”

Unità e segregazione nelle congregazioni multiethniche

Una strategia per creare una certa unità all'interno di una congregazione composta da membri di vari gruppi etnico-linguistici è quella di usare solo l'inglese nei servizi ufficiali. Il pastore della Southwest Assembly of God, che conta 159 gruppi linguistici, ha preso la decisione strategica di offrire tutti i servizi e le classi in inglese come un modo di unificare questa congregazione multi-etnica. La chiesa è stata fondata in origine da una congregazione di nativi bianchi. Sebbene abbia poi messo a disposizione dei servizi religiosi in spagnolo, essa non ha tenuto conto delle altre miriadi di diverse lingue parlate dai suoi membri. La sua decisione di mantenere l'inglese per tutti i suoi membri, tranne quelli parlano lo spagnolo, ha carattere sia pratico sia strategico. In termini pratici, il 15% dei membri della congregazione di lingua spagnola rappresenta l'unico gruppo che è numeroso abbastanza da giustificare un servizio separato. Come un membro nigeriano ha detto:

“Se si vogliono soddisfare i bisogni di tutti, non si va da nessuna parte. Cioè: in quante lingue si deve tradurre? Io vedo l'Africa come una Torre di Babele ... Ci sono così tante lingue, così tanti dialetti E' veramente difficile soddisfare tutti gli Africani”

Tanto importante quanto le questioni di carattere pratico, sia per il pastore sia per i membri della congregazione, è il fatto che l'uso dell'inglese promuove una unità tra i diversi membri della congregazione, che possono in questo modo concentrare la loro attenzione sulla loro comune religione invece delle loro differenze culturali. Questa chiesa definisce l'uso dell'inglese come uno strumento strategico che “unisce il corpo della chiesa. Io non credo” ha dichiarato un membro anglofono, che “la Southwest (Assembly of God) sarebbe la chiesa che è se avesse cinque servizi in cinque lingue diverse ...” Un nigeriano ha fatto notare che in patria i problemi di lingua dividono le persone, ma che in questa chiesa i membri di differenti gruppi linguistici vanno d'accordo e sono amici. Questa unità è così importante per il pastore che egli considera i servizi in spagnolo temporanei e incoraggia coloro che parlano spagnolo ad imparare l'inglese e spera che con il tempo anche loro saranno in grado di integrarsi con il resto della congregazione.

Quando una congregazione è composta da persone che parlano differenti lingue native, si verifica una forte tendenza alla autosegregazione durante eventi sociali ed informali o durante pratiche religiose. L'autosegregazione minaccia l'unità e la coerenza della congregazione ed allo stesso tempo lega i suoi membri in reti sociali che producono un maggiore impegno verso l'istituzione. Un membro della moschea ha descritto la seguente situazione:

“La comunicazione è un problema grave. Ovviamente quando socializziamo vogliamo parlare con persone che sono in grado di capirci. Per molti di noi è più facile comunicare nel nostro linguaggio nativo. Così [durante un evento sociale alla moschea] ... si noterà che tutti gli Egiziani sono seduti insieme a un tavolo, i Palestinesi a un altro tavolo, gli Indiani e i Pakistani in un altro ancora e i convertiti Inglesi a un altro ... Quando le persone non riescono a comunicare , si creano tensioni che non hanno facile soluzione”.

Nella chiesa eterogenea della Assembly of God ci sono una serie di cliché etnici linguistici; come ha detto una donna dal Ghana: “.. si vedono persone dal Ghana e non fanno altro che parlare e poi ci sono i Nigeriani , e anche loro fanno la stessa cosa, e poi ci sono quelli di altre nazionalità e anche loro fanno lo stesso”. Il ricercatore sul campo in questo sito ha commentato che è molto comune sentire i membri parlare la loro lingua nativa quando sono insieme nell'entrata della chiesa e nelle sale di ricreazione o semplicemente quando si incontrano nei corridoi . A St. Catherine la differenza di linguaggio è istituzionalizzata attraverso comunità cattoliche ufficiali organizzate secondo l'etnicità e la lingua. Ed è all'interno di queste comunità che la maggior parte delle pratiche religiose domestiche e del processo di socializzazione ha luogo. Nello sforzo di unificare questi gruppi il Pastore organizza parecchi incontri sociali annuali allo scopo di attrarre persone da tutte le parti della parrocchia. Tuttavia, la frequentazione di questi eventi è solitamente bassa e il grado di segregazione durante gli stessi alta, come ha fatto anche notare un portiere che era presente durante

la festa di S. Valentino: “Tutti stanno con i loro simili, nessuno si mescola”. In maniera simile al tempio Indù, le attività sociali sono caratterizzate da partecipanti che socializzano all’interno del loro gruppo linguistico, anche se tutti quanti parlano correntemente l’inglese e l’hindi.

Quando le congregazioni multi-etniche istituzionalizzano la separazione linguistica offrendo ad alcuni gruppi (ma mai a tutti) i servizi religiosi nella loro lingua nativa, si può avere come risultato il risentimento, tensione e conflitto. Questo è chiaramente il caso di St. Catherine. Sebbene molti membri non si lamentino del fatto che coloro che parlano spagnolo e vietnamita abbiano i loro propri servizi religiosi, inclusi molti Filippini e i Nigeriani (che non condividono tra loro nessuna lingua), e alcuni anglofoni, molti altri sono gelosi e persino ostili. Uno dei risultati dei servizi religiosi e di altre funzioni linguisticamente separati che si verifica nella chiesa è un calendario estremamente affollato con un conseguente aumento del problema di trovare un parcheggio. A sua volta, le frustrazioni sul parcheggio costituiscono occasione per lotte inter-etniche, che portano il Pastore a concludere che “ognuno deve tenersi alla larga dagli altri”. I membri anglofoni, molti dei quali si sentono a disagio nella “loro” chiesa, non vedono l’ora che gli immigranti si integrino e che i servizi in lingua non inglese cessino. Alcuni hanno fatto notare al Pastore che quando i loro antenati arrivarono, nessuno diceva la Messa per loro in ceco - a ciò il Pastore ha risposto che quando i loro antenati arrivarono, ognuno di loro ascoltava la Messa in latino.

Coloro che parlano spagnolo, che hanno solo una Messa nella loro lingua, paragonano loro stessi ai Vietnamiti, i quali hanno una loro fiorente missione, sei Messe e un proprio pastore, e si lamentano che “la parrocchia aiuta... la gente vietnamita piuttosto che la mia gente”. Allo stesso modo, coloro che parlano arabo, che hanno solo alcuni speciali giorni festivi e i servizi nella loro lingua, invidiano i Vietnamiti, come uno di loro spiega: “Suppongo che alcuni di noi [siano] gelosi... Essi hanno una scuola religiosa per proprio conto... Essi parlano la loro lingua e hanno le loro messe nella propria lingua”. Un duro conflitto sull’uso della lingua è scaturito nella moschea, ma poiché l’arabo è una lingua sia sacra sia vernacolare, noi discuteremo tale conflitto nella parte successiva. Le rimanenti due congregazioni che svolgono servizi istituiti per diversi gruppi linguistici, ossia la “Assembly of God” e la chiesa protestante cinese, non sembrano avere generato gelosie o conflitti su questa pratica fra i membri della chiesa.

Un’ulteriore forma di conflitto sulla lingua esiste nella chiesa Brethern argentina, che correntemente conduce i suoi servizi interamente in spagnolo. Questa congregazione è divisa tra lo schieramento di coloro che enfatizzano l’inglese e coloro che sostengono la sola lingua spagnola. Il primo schieramento ritiene che se la congregazione desidera conservare la seconda generazione di immigranti, devono essere inclusi dei servizi in inglese o servizi condotti principalmente in questa lingua. Il secondo schieramento sostiene che la congregazione continui a officiare principalmente per gli immigranti parlanti spagnolo e, data la missione della chiesa di evangelizzare gli immigranti ispanici, che la seconda generazione debba imparare tale lingua. Se la lingua scompare, essi asseriscono “C’è qualcosa che ci distingue da una congregazione americana?”. I sostenitori dell’inglese rispondono che se, un giorno, la chiesa diventasse una congregazione parlante inglese, la cosa non avrebbe nessuna importanza. Essa continuerebbe a svolgere la cosa fondamentale più importante: “l’opera di Dio”.

L’onnipresente segregazione sociale secondo gruppi linguistici, serve alla funzione principalmente positiva di creare un sentimento di conforto per gli immigranti, che così aumentano il loro impegno verso l’istituzione religiosa. Un potenziale problema sorge soprattutto quando le congregazioni istituzionalizzano servizi e corsi separati dal punto di vista linguistico o quando la leadership favorisce l’inglese e tenta di imporre tale lingua agli immigranti. Con l’eccezione del caso dei Vietnamiti a St. Catherine, tutti gli altri conflitti discussi in questa sessione coinvolgono parlanti spagnolo. Noi riteniamo che ciò sia dovuto a tre cause. In primo luogo, molti altri gruppi linguistici sono così piccoli che essi possono facilmente comprendere per quale motivo i loro specifici bisogni non possono essere soddisfatti. In secondo luogo, i membri di molti altri gruppi linguistici arrivano a Houston possedendo già una buona conoscenza dell’inglese, il che non è il caso per coloro che provengono dal Messico e dai paesi dell’America Centrale, che forniscono a Houston la massa degli immigranti parlanti spagnolo. Infine, diversamente da altri gruppi nazionali a Houston, il tasso di immigrazione di parlanti spagnolo è rimasto molto alto per un lungo periodo di tempo e non mostra nessun segno di diminuire. Le congregazioni che includono molti parlanti spagnolo sono pertanto verosimilmente destinate a continuare a ricevere numerosi nuovi membri, fra cui bambini che non conoscono l’inglese. Per attrarli e conservarli, le loro necessità devono essere soddisfatte e di certo la comprensione di ciò che accade nel loro luogo di culto è un bisogno basilare, sebbene un bisogno che può non essere pienamente apprezzato da molti leader della congregazione.

3. L’uso di una lingua sacra: problemi e conseguenze

Quattro congregazioni rappresentano le religioni che hanno tradizionalmente condotto i servizi in una lingua sacra che, diversamente dal latino per i cattolici, è ancora utilizzata all'estero: i greco-ortodossi, i zoroastriani, gli indù e i mussulmani. Nel caso della moschea mussulmana e la chiesa greco-ortodossa, alcuni membri parlano la lingua sacra come loro lingua vernacolare. In tre casi, la moschea, il centro zoroastriano e il tempio indù, i membri immigranti parlano diverse lingue native. Vi sono pertanto complessi problemi concernenti la misura in cui la lingua sacra, l'inglese e una o più lingue vernacolari devono essere utilizzate durante i servizi religiosi. Il nodo della questione in ogni esempio è in che misura i membri della congregazione vogliono comprendere le preghiere e i rituali sacri che hanno luogo. Mentre alcuni membri valorizzano una lingua sacra per la sua capacità di incutere sentimenti religiosi di timore e mistero (Mauss 1972; Powers 1986; Van Gennep 1960), altri disapprovano il fatto di partecipare a dei servizi religiosi che sono incomprensibili.

Il Centro Zoroastriano è correntemente coinvolto in un dibattito sul fatto di iniziare ad includere l'inglese nei suoi servizi. La lingua sacra dell'*avestano* (un'antica lingua persiana) non è né parlata né compresa dai membri laici, nonostante tutte le preghiere siano sempre recitate in questa antica lingua. I trattati religiosi e le preghiere sono state tradotte in numerose lingue vernacolari, ma i conservatori del Centro sostengono che le parole sacre dell'antica lingua hanno maggiore significato e potere che le traduzioni mondane e che la lingua sacra aggiunge poesia e solennità. Essi inoltre affermano che le traduzioni introducono idee "radicalmente eretiche", le quali "possono solo servire ad uccidere la fede dell'individuo". I progressisti del Centro, e che costituiscono la maggioranza, non vogliono pregare solamente nella lingua vernacolare. Piuttosto, essi raccomandano che le preghiere pronunciate in *avestano* siano ripetute e poi spiegate in inglese, nel corso o dopo le cerimonie religiose. I giovani si spingono oltre e vogliono che le preghiere stesse siano recitate in inglese. Ad oggi il conflitto è irrisolto.

Come per il zoroastrismo, i complessi rituali e inni che costituiscono la pratica della religione indù sono interamente condotti da sacerdoti in *sanscrito*, senza nessun coinvolgimento laico. Allo stesso modo, i testi sacri sono tutti in *sanscrito*. Comunque, diversamente dai zoroastriani, che pregano e meditano mentre i sacerdoti svolgono i rituali, al tempio *Jyothi*, i membri laici sono seduti, socializzano e parlano l'uno con l'altro mentre i preti compiono i rituali. Il *sanscrito* è una lingua complessa che nessun popolo parla come sua lingua nativa. Per imparare tale lingua è richiesto un consapevole e impegnativo sforzo, che la maggior parte degli indù non compie. La maggioranza della seconda generazione in questo tempio preferirebbe che i servizi di culto fossero condotti in inglese, anche se sono consapevoli che ciò non è possibile. Sebbene molti affermino che, un giorno, essi impareranno il *sanscrito*, ora conoscono molto poco della loro religione e frequentano il tempio solo occasionalmente, soprattutto allo scopo di incontrare persone e socializzare l'uno con l'altro.

L'Islam richiede che le preghiere e i rituali siano condotti in arabo, ma il resto del servizio religioso, incluso il sermone, sia condotto nella lingua vernacolare nelle miriadi di nazioni in cui questa fede è praticata. Molte delle maggiori fonti religiose vennero scritte in arabo e molte rimangono non tradotte. I testi tradotti, compreso il Corano, non sono ritenuti autorevoli. L'arabo ha contribuito a polarizzare la comunità sunnita a Houston fra coloro la cui lingua nativa è l'arabo stesso e coloro che parlano altre lingue. I nativi parlanti arabo ritengono di meglio comprendere la religione e che pertanto essi dovrebbero costituire la leadership religiosa della comunità. Questa presa di posizione è rifiutata dai numerosi membri non arabi della moschea, uno dei quali descrive la sua percezione della situazione:

"... una gran quantità di mussulmani che non parlano l'arabo sentono che gli Arabi li trattano in un modo diverso in quanto gli Arabi pensano di essere speciali... Alcuni degli Arabi... pensano di essere superiori per il solo fatto di essere in grado di parlare arabo. Essi non credono a nessuno che pronunci un discorso in una qualunque altra lingua che non sia l'arabo".

Un'osservazione fatta da una donna araba dà fondamento a questa affermazione. Essa disse che, sebbene i Pakistani costituiscano la parte attiva dei membri che si preoccupa della religione e della moschea, "essi non sanno come leggere il Corano correttamente. In questo essi sono molto deboli... Io ho deciso che insegnerò loro ad essere mussulmani migliori insegnando loro il Corano". Questa affermazione equivale a dire che, a causa del fatto che essi non conoscono bene l'arabo, essi non comprendono in maniera appropriata la religione, un'affermazione a cui molti arabi apparentemente credono e di cui molti Pakistani si risentono. Recentemente, una serie di conflitti fra questi gruppi ha spinto molti Arabi a lasciare la moschea per formarne una loro.

Questi casi trattano le loro lingue sacre in modi differenti con conseguenze molto diverse. I servizi indù e le scritture sacre sono interamente in *sanscrito* e molti membri laici sembrano liberarsi dagli aspetti spirituali della loro religione,

frequentando le cerimonie più per contatti sociali che per ragioni di culto. Come per gli indù, il rituale religioso zoroastriano è tenuto in una lingua che non è capita dai praticanti. Comunque, in questo caso, il monopolio nell'uso dell'*avestano* viene contestato; una maggioranza dei membri desidera essere più coinvolta nella sua religione attraverso l'introduzione di traduzioni e spiegazioni vernacolari. Infine, poiché l'arabo è sia una lingua sacra per tutti sia una lingua vernacolare per alcuni, il suo utilizzo va al di là delle preghiere dei rituali prescritti, in pratica l'autentica autorità religiosa dei non nativi che parlano arabo, divenne un terreno di contesa e contribuì a creare una rottura tra gli Arabi e gli altri mussulmani sunniti.

CONCLUSIONE: UNA SERIE DI DILEMMI

L'uso della lingua nativa aiuta le istituzioni religiose immigranti a fornire spazi sociali in cui i nuovi venuti riproducono aspetti significativi delle tradizioni culturali che essi portano con loro dal vecchio paese. A sua volta, ciò fornisce agli immigranti una zona di conforto alla quale rivolgersi mentre stanno affrontando i problemi di inserirsi in un ambiente sociale strano e nuovo. Comunque, l'uso della lingua è anche un terreno di contestazione che genera problemi, tensioni e, non infrequentemente, conflitto all'interno delle congregazioni. Quando noi consideriamo tali tensioni e conflitti, diventa chiaro che essi rappresentano una serie di dilemmi per le congregazioni, senza soluzioni ottimali.

Il primo dilemma riguarda la seconda generazione. Abbiamo visto come la maggior parte delle congregazioni tentino sia di insegnare ai bambini la lingua nativa sia di offrire servizi religiosi in inglese pensati per i loro gusti particolari e preferenze linguistiche. Tuttavia, poche sembrano riuscire ad attrarre membri adolescenti o giovani adulti di seconda generazione. In generale, sembra che le congregazioni che cercano di ricreare l'ambiente etnico del vecchio paese stiano molto probabilmente perdendo i loro giovani. Il dilemma per le congregazioni etniche sta nell'ambiente autentico, che comprende l'estensivo uso informale e formale della lingua nativa, che costituisce la caratteristica più attraente per i nuovi membri di immigranti, ma che allontana la loro prole americanizzata. A lungo termine, è probabile che la seconda generazione creerà le proprie istituzioni religiose, che saranno americanizzate nell'ambiente e nella lingua (come è accaduto con la seconda generazione coreana a Boston descritta da Chai 1998) e molti cristiani si uniranno a questa corrente principale, ossia alle congregazioni americane. In alternativa, se, come è successo all'interno della comunità greca, il flusso di immigranti da uno specifico gruppo nazionale/linguistico si assottiglia, la seconda generazione può, col tempo, ritornare alla congregazione dei loro genitori e convertirla in una istituzione americanizzata, con una preponderanza in lingua inglese.

Un secondo dilemma concerne in che misura una lingua sacra che non è compresa da molti o nessuno dei praticanti dovrebbe essere mantenuta. Come il termine stesso implica, una lingua sacra non è semplicemente - o necessariamente - una forma di comunicazione. Essa evoca dei sentimenti di rispetto e spiritualità nei credenti, anche quando il suo significato è completamente oscuro. Comunque, quando i membri delle congregazioni sono incapaci di capire i rituali religiosi e le preghiere, essi probabilmente se ne allontanano. Pertanto, le congregazioni si trovano a dover affrontare il problema nella misura in cui esse dovrebbero cercare di aumentare la comprensione della loro religione riducendo l'importanza della lingua sacra, a scapito degli speciali sentimenti ispirati dal suo utilizzo. Quando è la comprensione ad essere messa in risalto, come nel caso della chiesa greco-ortodossa, vengono sacrificati sia il senso di spiritualità degli immigranti sia l'impegno dei membri americanizzati alla specifica pratica greca dell'ortodossia orientale. Quando la solenne lingua sacra conserva il suo monopolio, come nel tempio indù, i membri sono distaccati dagli aspetti spirituali della loro religione. Nello stato intermedio, cioè nel Centro Zoroastriano e nella moschea, il problema diviene motivo di contestazione e forma le basi dei conflitti di gruppo. La probabile soluzione è simile a quella mostrata dagli Ebrei attraverso lo sviluppo delle tradizioni della Riforma, Conservative e Ortodosse. Comunque, tale soluzione implica la divisione delle congregazioni, come è già accaduto nel caso della moschea, anche se è difficile per i zoroastriani, in quanto l'intera comunità è numericamente ridotta.

Un terzo dilemma riguarda il problema se le congregazioni multi-lingue (che non usano una lingua sacra) dovrebbero istituzionalizzare separati servizi e corsi religiosi per gruppi linguistici. La maggior parte delle religioni rappresentate nel nostro studio enfatizzano l'universalità, in quanto esse cercano di essere ampiamente comprensive. Molte fanno attivamente proselitismo nella speranza di reclutare nuovi convertiti. Questo orientamento, a sua volta, implica che un corpo religioso dovrebbe lottare per la coesione e l'unità tra i suoi membri. Come abbiamo visto per i non parlanti spagnolo nella chiesa "Assembly of God", oltre che nelle congregazioni buddiste monolingue ispanica, coreana e cinese, tale unità è meglio raggiunta attraverso un sistema che non divide la generazione immigrante per gruppi

linguistici. Comunque, la maggioranza delle persone vogliono, e hanno bisogno di capire cosa accade durante i servizi religiosi e più sono in grado di capire più si sentono a proprio agio. Pertanto, l'impegno verso l'istituzione è accresciuto nella misura in cui le lingue native dei membri vengono usate per scopi religiosi. Laddove la congregazione include un ampio numero di gruppi di diverse lingue, ognuno dei quali piuttosto piccolo (ad esempio i non parlanti spagnolo nella "Assembly of God"), non è difficile creare unità attraverso l'uso sistematico dell'inglese. La maggioranza dei membri può facilmente capire che i suoi bisogni linguistici individuali non possono essere soddisfatti e neppure quelli degli altri membri. Tuttavia, dove una congregazione multi-lingue attrae una massa critica di parlanti di una unica lingua, essa è obbligata a scegliere tra il soddisfare i bisogni di tale massa o di perdere probabilmente molti, se non forse la maggioranza, dei membri. A Houston, coloro che parlano spagnolo costituiscono molto probabilmente una minoranza che raggiunge tale massa critica all'interno delle congregazioni multi-lingue, a causa del loro numero e dei continui alti tassi di arrivi. Come abbiamo visto, i Vietnamiti fanno ciò, così come le chiese multi-etniche cattolica e quella protestante cinese di lingua cantonese. Nel migliore dei casi, accogliere una o più minoranze linguistiche spezza l'unità attraverso la creazione di congregazioni separate e parallele. Nel peggiore dei casi, ciò genera una gelosia inter-etnica e conflitto.

I dilemmi relativi all'uso della lingua nativa a scapito dell'inglese sono parte delle decisioni politiche praticamente in ogni area dove un gran numero di immigranti è coinvolto. Se il punto centrale della questione è l'istruzione bilingue, l'uso della lingua su base statale, il linguaggio delle insegne stradali o le esigenze linguistiche per la cittadinanza, i dibattiti politici sulla lingua sono comuni e spesso politicamente molto accesi. L'uso della lingua/lingue all'interno delle istituzioni religiose non fa eccezione, come questo articolo dimostra. Le congregazioni mono-etniche affrontano i problemi dell'uso della lingua nel momento in cui i loro figli nati in America o americanizzati iniziano a parlare inglese e a sentirsi estranei alla loro lingua nativa. Le congregazioni multi-etniche si battono su quale lingua o quali lingue dovrebbero essere accettate nei servizi religiosi formali. Considerato che la lingua nativa promuove un'identità etnica e un senso di comunità tra etnie miste, abbandonarla in favore dell'uso dell'inglese ha implicazioni per l'assimilazione delle generazioni successive. Eppure, non fare questo passo può portare al loro allontanamento e assenza dalle congregazioni immigranti. Il futuro di queste congregazioni dipende in parte dai modi in cui esse risponderanno ai dilemmi sull'uso della lingua.

[1]

[2]

[3]

[4]

[5]